



*D. Chiadini*  
*Campobasso*



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

*Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio, per il  
Patrimonio Storico, Artistico e Democetnoantropologico del Molise*

*Dante Chiodini,  
fotografo a Campobasso*

*(Termoli 1900 - Campobasso 1976)*

a cura di *Nicoletta Pietravalle*

*Giornate Europee del Patrimonio 2003*



Presidenza Italiana  
del Consiglio dell'Unione Europea



## Dante Chiodini, fotografo a Campobasso

Ho conosciuto Dante Chiodini attraverso i suoi figli, Carlo e Giuseppe, che, nel 1977, mi aprirono la porta dell'isolato magazzino campestre dove erano state da anni riposte innumerevoli lastre e stampe, opera del loro genitore. Dante Chiodini era nato a Termoli l'11 agosto del 1900 ed era mancato a Campobasso, dove aveva vissuto e intensamente lavorato, un anno prima, nel 1976. Stavo preparando il mio "Poliorama di Molise - fotografie tra Ottocento e Novecento", un libro che mi portò a scavare non senza emozione nei cassetti e negli album di famiglia di amici e di amici degli amici, oltre che in casa mia. Senza troppo sforzo mi rivedo sfogliare, scegliere, proporre, nel corso di una ricerca che mi affascinava. Il libro fu, credo, il primo in Italia a presentare una regione mediante immagini d'epoca rigorosamente in originale.

Il Molise trapelava da quelle pagine come una candela che ha fatto luce.

Si leggeva bene in quelle pagine un Molise che era stato convenientemente se stesso.

Tra i tanti e buoni fotografi che hanno documentato il Molise, vuoi dilettanti appassionati, vuoi professionisti qualificati, la Soprintendenza, nell'occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2003, dedicate a una mostra sul matrimonio e la famiglia nel Molise tra Ottocento e Novecento, ha voluto indirizzare la sua attenzione e l'attenzione dei visitatori su Dante Chiodini per una precisa ragione: l'obiettivo di Dante Chiodini nell'arco di tempo che vede il fotografo impegnato nella sua professione registra la fase ultima e piena di un Molise che si sarebbe presto prosciugato a causa della feroce siccità delle assenze. Lentamente ma inesorabilmente il Molise era stato colpito dalla tabe dell'emigrazione, iniziata nell'ultimo quarto dell'Ottocento e destinata a depauperarlo irreparabilmente. Così le immagini di Chiodini, che si sofferma parimenti sulle persone e sui monumenti, sulle manifestazioni ufficiali, sugli eventi significativi del regime fascista, di cui fu fotografo ufficiale nel capoluogo, registrano un Molise ancora in piedi in tutte le sue componenti, un Molise fatto di gente comune e di personalità rilevanti, di uomini di spicco, di donne valenti, di bambini accuditi e curati all'interno della famiglia; un Molise sostanzioso che si sarebbe sciolto nelle poche mani rimaste, mani deboli o indifferenti, mani impotenti, salvo troppo rare e quindi insufficienti eccezioni.

Questa serie di fotografie presenta coppie e bambini, fermati dall'arte magistrale di un fotografo che possedeva il segreto di trasformare la carta Agfa nella pelle, nella carnagione dei volti giovani e vecchi su cui si soffermava.

Nicoletta Pietravalle

*Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Molise*



C'è una poesia del tempo che attribuisce vaghezza anche a quello che inavvertitamente e mitemente è stato sotto i nostri occhi senza meritare attenzione, senza avere importanza.

E' una sensazione che, da un certo momento, trasmettono le fotografie che abbiamo visto in casa come puri documenti, custodi di una memoria vicina. Poi, senza che quasi ce ne rendiamo conto, scatta qualcosa che le trasforma in beni preziosi; e le guardiamo con diverso interesse, con altri occhi.

In molte città di provincia, questo patrimonio inconsapevole è stato preservato, altrettanto inconsapevolmente, e anche senza grazia, per caso, con un protettivo abbandono. Quelle fotografie stavano in un angolo dimenticato, e nessuno le ha toccate, per disinteresse.

Così si possono riscoprire questi tesori a Comiso come a Pordenone. E oggi ne riemerge uno a Campobasso. Dove ha lungamente operato il fotografo Dante Chiodini, nato a Termoli nel 1900, nello stesso anno di mio nonno. Io lo ricordo, mio nonno, e anche le sue fotografie degli anni '30 che sono, in parte, gemelle di quelle scattate da Dante Chiodini. Me lo ricordo bene: eppure la sua memoria travalica il secolo. Forse perché l'avvertimento della fotografia esca dalla dimensione di documento, al di là della qualità visiva, e diventi bene culturale, occorrono più di cinquant'anni. E non per la patente di "artisticità", ma per quella di patrimonio di una civiltà perduta: forse perché la fotografia ha, in sé, qualcosa di scientifico, di esatto, che trattiene la vita anche oltre la morte.

Nel caso specifico, essendo Chiodini operoso fino agli anni Sessanta, la sua attività finisce col testimoniare un'epoca quasi completamente scomparsa, per i costumi, per le abitudini, per l'identità stessa dei luoghi.

Nei volti, nelle attitudini, negli ambienti in cui Chiodini stringe, con fondali floreali, i suoi sposi si respira un'aria oggi totalmente più dissolta.

Anche le espressioni sono diverse, talora maliziose, ma sempre evocatrici di una ingenuità, di una bontà perduta. I sorrisi degli sposi, fermi, composti, come il triangolo del fazzoletto bianco nell'abito dell'uomo, come il bouquet di fiori tra le mani della donna. Alcune coppie sembrano ingessate, impalate, come per una predestinazione che è nella natura stessa del matrimonio.

A distanza di quattrocento anni si riproduce l'effetto dei coniugi Marsilio, di Lorenzo Lotto, uniti sotto un giogo sostenuto da un malizioso Cupido. A unire i coniugi fotografati da Chiodini a Campobasso c'è un giogo invisibile, il destino di una condizione

umana che non è possibile alterare. Queste foto consacrano l'indissolubilità che qualche tempo dopo, in un passaggio d'epoca, verrà fatta saltare con la dinamite del referendum sul divorzio. Queste coppie sono ancora granitiche, come la fede del volto di santa di una ragazza nel giorno della Prima Comunione.

Ma Chiodini riesce a trasmettere anche un brivido di libertà, in quegli anni difficili, nelle immagini di bambini, gli unici a cui sia consentito (e non a tutti) di esprimere malizia, languore e cocciutaggine, in contrapposizione alla rigidità degli adulti.

Così Chiodini oscilla fra l'ossequio al classicismo di Nadar, alla sua idea di integrità sociale, fatte le debite differenze fra Parigi e Campobasso, e la inquieta curiosità di Lewis Carroll. E' singolare evocare nomi così rilevanti per l'arte fotografica e per la letteratura.

Ma questa nuova offerta (e scoperta) di Nicoletta Pietravalle, meritava di essere osservata con un occhio non nostalgico, nella prospettiva in cui il documento si fa storia, e in esso si consacra il destino di uomini di un altro tempo.

Vittorio Sgarbi  
*critico d'arte*













J. M. [unclear]







Tutte le fotografie in Catalogo sono state riprodotte nel formato originale



Finito di stampare nel mese di settembre 2003  
dalla  
Tipografia San Giorgio  
Corso Vittorio Emanuele, 143 - Agnone



*Chiadini*  
CAMPOBASSO